
Il padre violento, la bigenitorialità e la madre attivista

di

Daniela Danna

Mentre in Francia ha compiuto un anno la legge Santiago che toglie la responsabilità genitoriale a chi si è reso colpevole di violenza contro coniuge e/o figli, in Italia il Parlamento ragiona su come dare ancora più poteri ai padri separati nel nome – falso e pretestuoso – della parità.

Il progetto di legge 832 presentato al Senato dal Fratello d'Italia Alberto Balboni con altri¹, nonché la proposta di legge di iniziativa popolare “Norme in materia di tutela del diritto dei minori alla bigenitorialità” del Comitato Genitori per i Figli, ritengono ingiusto che i figli non siano obbligati a vivere paritariamente con madre e padre anche dopo la loro separazione. Teoricamente si tratta di un diritto, viene presentato come tale, e si dà per scontato che i minori lo vogliono. Che la cosa sia invece nella pratica dei fatti un dovere cui conformarsi, immagino nel nome della sacra famiglia indissolubile, appare nella stessa presentazione dei due progetti: in quello parlamentare si dichiara che la bigenitorialità deve essere non solo promossa ma chiaramente imposta, mentre in quello di iniziativa popolare si lamenta che: “Secondo statistica, più del 95% delle coppie separate con figli non ha un affidamento condiviso ‘equo’, ucciso dall’invenzione del ‘collocamento prevalente’”, prescindendo quindi dalla volontà di padri e madri separati, che nella stragrande maggioranza dei casi si accordano su tale modalità. Nel 2023, i dati più recenti dell’ISTAT, le separazioni sono state per l’81% consensuali, e gli affidi condivisi in totale sono stati 40.000 su 44.000 separazioni in presenza di figli, con 2800 affidamenti esclusivi alle madri, 380 ai padri e 365 a terzi. È dunque impossibile che quella che il Comitato Genitori per i Figli dichiara una situazione iniqua non sia in realtà in massima parte voluta dalle stesse parti. In Francia sono stati analizzati i dati sulle separazioni trovando che le richieste dei padri vengono generalmente soddisfatte, sia che si tratti di residenza alternata che esclusiva: il 18,8% dei padri chiede la residenza alternata e il 17,3% la ottiene². Ma anche in

¹ Radfem Italia ha indirizzato a Meloni una lettera contro il DDL 832, <https://feministpost.it/italy/lettera-a-meloni-il-ddl-832-sulla-bigenitorialita-a-tutti-i-costi-mette-in-pericolo-madri-e-figli/>

² Eduard Leport, *Les papas en danger? Des pères à l’assault des droits des femmes*, Paris, Editions de la Maison des Sciences de l’Homme 2022, pp. 31 segg. (p. 42 in particolare). Fonte: Ministero della Giustizia.

Francia ci sono proposte di legge per renderla obbligatoria, da parte del partito Renaissance.

E che sia un dovere ciecamente imposto è tragicamente provato dagli estremi ma non rarissimi casi di “prelievo coatto”, cioè l’ordinanza di un giudice che separa i figli dalla madre per collocarli in una casa famiglia perché la madre viene giudicata inadeguata ed etichettata come madre ostativa, madre affetta da PAS/SAP (in italiano Sindrome di Alienazione Parentale). Secondo questa teoria mai provata se i figli rigettano il contatto con il padre è solo colpa della madre, mai per il comportamento di quest’ultimo, evidentemente violento³. Richard Gartner è il nome dello psicoanalista e difensore di padri incestuosi e di pedofili, che ha letteralmente inventato la sindrome di alienazione parentale per cancellare la violenza paterna (cioè per legittimarla) e dare della bugiarda a una madre che vuole proteggere i figli dal partner maltrattante. La Cassazione ne ha ripetutamente vietato l’uso nei tribunali ma l’idea che vi sta dietro, cioè che i padri non possano per definizione aver fatto male a moglie e figli al punto tale che tutti vogliono interrompere i rapporti con lui, passa sotto altri nomi: la madre è iperprotettiva, simbiotica, malevola, collusiva, adesiva, escludente, e deve correggersi e correggere i figli facendoli accettare il necessario (!) rapporto con il maltrattatore.

Ancora di questi giorni, marzo 2025, è l’opposizione a Roma dei vicini di casa all’ennesimo assalto per prelevare un minore da parte delle forze dell’ordine con gli assistenti sociali, su ordinanza giudiziale, per essere deportato in una casa famiglia e rieducato ad accettare il rapporto con il padre. I vicini si sono interposti riempiendo l’appartamento della madre e le scale, e il “prelievo” non è riuscito. Molti altri casi di questi orrori istituzionali sono stati recentemente descritti da dieci giornaliste, ricercatrici e attiviste nel libro di Clelia Delponte con altre: *Senza madre. Storie di figli sottratti dallo Stato* (Edizioni Magi 2023).

Entrambi i disegni di legge che si propongono di realizzare una bigenitorialità coatta e rigidamente paritaria mancano di menzionare la possibilità della violenza, un fattore ostativo importante anche se fosse estremamente raro. Purtroppo, non lo è. La Commissione parlamentare d’inchiesta sul femminicidio ha accertato nel 2022 che in un terzo delle separazioni giudiziali (un quarto di quelle tra genitori, cioè circa 15.000 ogni anno) ci sono denunce di violenza, generalmente non prese in considerazione dai tribunali civili⁴. In Francia la sospensione della responsabilità genitoriale viene revocata in caso di assoluzione, ma il provvedimento vale nelle more della giustizia penale. Circola l’idea che le denunce siano false e strumentali, ma chi lavora nel settore lo nega⁵. E se le associazioni dei padri separati (una

³ Sonia Vaccaro, Consuelo Barea, *PAS presunta sindrome di alienazione genitoriale: uno strumento che perpetua il maltrattamento e la violenza*, Editpress, Firenze 2011.

⁴Vedi *Inchiesta con analisi statistica sul femminicidio in Italia*, a cura di F. Bartolomeo, Ministero della Giustizia, Direzione generale di statistica e analisi organizzativa, Roma 2017, <https://www4.istat.it/it/files/2017/11/Analisi-delle-sentenze-di-Femminicidio-Ministero-di-Giustizia.pdf>.

⁵ Vedi le interviste con avvocate, tra cui Teresa Manente che denuncia la vanificazione del divorzio cui portano le norme con la bigenitorialità come feticcio, in Daniela Danna, *Il buon padre che picchia la madre e l’affido condiviso*, pp. 82-99 in *Mater Iuris. Uscire dalla simmetria giuridica dei sessi nella procreazione*, Editrice XXD, Milano 2020 (scaricabile da www.danieladanna.it).

variante del movimento internazionale “MRA – men’s rights associations”, ovvero associazioni per i diritti degli uomini⁶) hanno lanciato il 19 marzo scorso in molte città una campagna di affissioni per lamentare che anche gli uomini sono vittime di violenza, sappiamo che si tratta di situazioni assolutamente minoritarie, non paragonabili a quanto emerge dalle inchieste sulla violenza contro le donne nelle relazioni intime, compresi gli omicidi/femminicidi (per fortuna in diminuzione)⁷. Si attendono gli esiti della nuova indagine che L’ISTAT sta svolgendo quest’anno, ma andando a vedere i dati del 2006 e del 2014 non è irrisoria quantitativamente la violenza fisica o sessuale effettuata dal partner attuale nell’arco degli ultimi cinque anni, pur scendendo dal 4,4% al 3%, delle coppie, mentre l’ex partner ha commesso violenza secondo rispettivamente il 6% e il 5% delle donne. La gravità della violenza domestica è però cresciuta: i partner feriscono le donne più spesso (dal 26,3% al 40,2%); quasi raddoppiano le donne che hanno temuto per la propria vita (dal 18,8% al 34,5%). Le vittime parlano della violenza più spesso, la percentuale di chi non ne parla è diminuita dal 32% al 22,9%, rivolgendosi più frequentemente ai centri antiviolenza o ad altri servizi specializzati (dal 2,4% al 4,9%). Più spesso che in passato le donne considerano la violenza subita un reato (dal 14,3% al 29,6%) piuttosto che qualcosa che è semplicemente accaduto (dal 35,2% al 20%). Quasi raddoppiate le denunce: dal 6,7% all’11,8%. Le donne straniere denunciano più spesso delle italiane (il 17,1% contro l’11,4%) e più spesso chiedono aiuto ai centri antiviolenza o ai servizi (6,4% contro 3,2%).

Tornando alla legge francese, l’intento è quello di porre fine anche in Francia all’uso giudiziario della sindrome di alienazione parentale. La famosa “avvocata delle donne” parigina Michelle Dayan denuncia che per questa pseudoscienza i bambini sono strappati alle madri e affidati a case famiglia per sei mesi: “Il tempo di riprogrammare il cervello colonizzato dall’odio della madre verso il suo ex marito. Una sorta di terapia di conversione che prende la forma disumana dell’aiuto sociale all’infanzia”⁸. Anche in Francia le donne si sentono dire: “Vi rendete conto, Madame, mandare in prigione il padre dei vostri figli!” (p. 133), in un sistema giudiziario che Dayan chiama schizofrenico: da una parte il marito violento, dall’altra il buon padre, come se non fosse la stessa persona! E ha parole durissime verso le istituzioni: “I nostri magistrati sono immersi nella cultura del mantenimento del legame con il genitore, soprattutto il padre, costi quel che costi (...). I servizi sociali sono il braccio armato di questa deriva che rende invisibile la violenza in famiglia. Non è raro che un educatore, un assistente sociale, uno psicologo incaricati dal giudice di fare un’inchiesta denunciino con fermezza il

⁶Sempre in Francia è stata realizzata una ricerca sociologica sulle associazioni di padri separati, che ne mostra il carattere strumentale alla promozione dei diritti maschili, compresa la negazione persino della possibilità dell’esistenza di padri maltrattanti: Eduard Leport, *Les papas en danger? Des pères à l’assault des droits des femmes*, Editions de la Maison des Sciences de l’Homme, Paris 2022.

⁷L’inchiesta francese VIRAGE ha mostrato le differenze tra violenze riferite da uomini e donne nei contesti coniugali, con le donne che agiscono per gelosia, ad esempio controllando il telefono e la posta, mentre gli uomini esercitano violenze molto più gravi come quella sessuale (Elizabeth Brown et al., *Violences et rapports de genre*, INED 2020, <https://books.openedition.org/ined/14874>).

⁸Michelle Dayan, *Nous nous sommes tant aimés. Les Français et le divorce: coeurs brisés, lois réinventées*, Paris, L’Observatoire 2024, p. 196, capitolo “La Giustizia contro i bambini”.

conflitto coniugale passando sotto silenzio il contesto e la causa del conflitto: la violenza del padre sulla madre e qualche volta sui figli” (p. 154-5). Vi sono state condanne penali per le madri che non portano i figli al padre in visita, mentre invece se l'ex marito non paga i sussidi dovuti non accade nulla, benché anche questo sia un reato.

E anche in Italia, scrive Marcella De Caro Ferrari: “La minaccia è quella dell'allontanamento coatto dei bambini dalla madre per essere inseriti in comunità per minori con lo scopo di essere riavvicinati – attraverso percorsi che possono durare anche anni – alla figura paterna” (p. 24)⁹. E vanno in casa famiglia, prosegue De Caro Ferrari, “in vista del cosiddetto ‘reset’, un percorso che elimina la figura materna – relegando il rapporto a pochi incontri di un'ora o due al mese per le visite in ‘spazio neutro’ – al fine di introdurre quella paterna. Maggiore resistenza faranno i bambini ad accettare il padre più durerà l'allontanamento dalla madre, dai fratelli e dalle sorelle, dai nonni, dalla propria casa, dalla scuola, dagli amici, insomma dalla propria vita. Una vera e propria cancellazione della madre, un vero e proprio ripristino della patria potestà attraverso la punizione dei bambini e delle donne, colpevoli di amarsi” (p. 23). Una barbarie.

MaternaMente è un collettivo di madri attiviste e femministe che denuncia la violenza maschile, delle istituzioni e delle leggi, come quella sulla bigenitorialità. Nella separazione hanno dovuto lottare contro i tribunali per vedere riconosciuta la continuità della loro relazione con i figli, minacciata da padri che usano i poteri loro conferiti dalla società e dalla legge, o dalla sua interpretazione per imporre la loro presenza anche quando denunciati per violenza o abusi, o per allontanare i figli dalle madri. Ho incontrato Paola Pieri, un'attivista di MaternaMente, a “Fiere del libro matriarcale”, la prima tre giorni sul tema, svoltasi nell'ottobre 2024 a Milano. La prima cosa che mi dice è che MaternaMente è uno dei tanti collettivi e associazioni di madri che lottano per i loro diritti, in primis Maison Antigone guidata dall'avvocata Michela Nacca, con un prezioso sito web (<https://www.maisonantigone.it/>), il Comitato madri unite di Laura Massaro, il Collettivo Donne Incuranti, MovimentiAMOCi Vicenza, Femminicidio in Vita e molti altri. Poi racconta: “Io mi sono separata nel 2002, quando esisteva ancora la preferenza materna. Però già mi ero sentita dire ‘eh ma è sempre il padre, che ci vuoi fare?’ Me lo son sentita dire dalla mia famiglia, dalle amiche e dagli amici, dalle avvocate cui sono andata, dalla mediatrice. La bigenitorialità ma soprattutto la difesa del ‘povero-padre’ era già stata introiettata e veniva di fatto applicata da anni”.

DD: “Il tuo ex era aggressivo?”

PP: “Sì. È stato violento fisicamente due volte. Alla seconda ho preso le valigie e le bambine. Mi ha fatto molto male che mi abbia aggredito davanti alle bambine tutte e due le volte, proprio a far vedere ‘io sono il *pater* e decido io’. La terza volta fu dopo la separazione, sempre davanti alle mie figlie, all'epoca, piccolissime. Lui stava cucinando (sai la bigenitorialità...) e mi aggrediva con minacce verbali. Negava quello che era successo, e poi la faticosa frase che tante si sono sentite dire:

⁹Marcella De Caro Ferrari, *La cancellazione della madre attraverso la legge sull'affido condiviso*, in *Vietato a sinistra*, a cura di Daniela Dioguardi, Castelvecchi, Roma 2024, pp. 20-28.

‘ti rovino ti porto via le bambine’. Al che gli ho detto: ‘Io non ho paura di te’. Lui ha preso il mestolo con l’acqua bollente e me l’ha tirato in faccia. Come dire tu *devi* avere paura di me. È andata bene perché mi ha lasciato solo dei piccoli segni rossi. L’ho sbattuto fuori di casa. La prossima volta, gli ho detto, chiamo i carabinieri. Ma neanche le avvocate mi hanno creduto. È l’offesa che arrechi all’idea di maschio padre: se te ne vai con i bambini perché la situazione non è più accettabile, tu sei quella che porta via i figli al padre, non sei quella che li protegge. C’è una sorta di protocollo: che siano artisti, professori, benestanti o meno, hanno tutti lo stesso tipo di reazione: ‘te sei una stronza, me volevi ruba’ i quattrini, e ti porto via i figli’ – tra le mie proprietà, sottinteso. Le madri lo devono sapere che questa è la visione sociale patriarcale ancora oggi, e nel momento della crisi si ritirano fuori queste forme di possesso: il padre deve avere continuare ad avere il controllo sulla moglie e i figli, altrimenti decade di status sociale”.

Da allora le leggi sono cambiate, è entrata in vigore la 54/2006 del governo Prodi II che ha rovesciato la realtà secolare della maggiore vicinanza dei figli alle madri introducendo il principio di bigenitorialità, che viene fatto valere a prescindere: l’affido condiviso diventa la struttura legale di default dopo la separazione, anche per chi condivide la genitorialità non essendo sposato, e ci vogliono motivi particolari per esserne esenti, mentre prima, dal 1987, esisteva comunque la possibilità di affido congiunto o alternato qualora indicati dalle due parti, dato che queste forme di condivisione forte della genitorialità presuppongono una buona collaborazione tra ex.

Oggi quasi il 90% delle coppie separate ha un affido condiviso, ma concretamente ciò significa, solitamente, la residenza prioritaria presso la madre e metà dei fine settimana e delle vacanze passate col padre. Per Dayan, che ne auspica l’introduzione in Francia, si tratta di un fatto assai positivo: gli uomini devono imparare a fare i padri, lasciando più tempo per il lavoro delle madri. Ma l’affido condiviso, secondo l’attivista Marcella De Caro Ferrari, può voler dire (tra gli altri problemi che qui non affronto) la perpetuazione della violenza: “Dal 2006 in Italia la legge 54 sull’affido condiviso intimidisce e minaccia le madri e i bambini. (...) Nell’applicazione, di fatto, quello che dovrebbe essere considerato interesse del minore finisce per trasformarsi in un diritto paterno e in un dovere per i figli, tanto che il decreto legislativo n. 149/2022 (Cartabia) arriva oggi a imporre l’obbligo di mediazione quando un minore rifiuta di incontrare un genitore” (p. 20). E conclude denunciando la repressione istituzionale delle vittime di violenza coniugale: “Esiste un modo sicuro per ottenere il silenzio delle vittime: l’intimidazione. La paura impedisce di parlare, impedisce di fare valere i propri diritti, impedisce di lottare. Quale paura più grande per una madre se non quella di perdere i propri figli? Quale paura più grande per una bambina e per un bambino se non quella di perdere la propria madre?” (p. 23).

Anche Patrizia Romito, psicologa sociale internazionalmente riconosciuta come esperta di violenza contro le donne, scrive in *Un silenzio assordante* (FrancoAngeli 2005) che: “L’affido congiunto dei figli a entrambi i genitori e quindi la condivisione delle responsabilità dopo il divorzio, formulati con varie modalità nei vari Paesi, vengono presentati come il rimedio per coinvolgere maggiormente i padri sul piano psicologico ed economico, ma servono in concreto a mantenere il

controllo paterno sui figli e sulla ex moglie” (p. 118), quindi non solo in situazioni di violenza. Per De Caro Ferrari queste nuove facoltà paterne si concretizzano in un “costante tormento fatto di prevaricazioni e omissioni di atti dovuti da parte dei padri, come firme per documenti, autorizzazioni a visite mediche o attività scolastiche ed extrascolastiche. In sostanza il controllo maschile sulle donne passa attraverso quello sui figli” (p. 22).

Paola Pieri continua: “Conosciamo casi in cui i padri non avevano neppure riconosciuto il bambino o la bambina. Sono riapparsi dopo anni e i bambini chiaramente non li volevano frequentare. Una madre diceva: “Ho fatto tutto da me – tu vuoi rientrare ora? Il bambino ha 4 anni!” Allora lui è andato dagli assistenti sociali dicendo che la madre non gli voleva fare riconoscere il figlio. E alla madre il figlio glielo hanno portato via. È successo al Nord, vicino a Busto Arsizio. Un'altra sono tre anni che non vede il figlio, ha una visita una volta ogni due settimane per un'ora col controllo degli assistenti sociali, non può dargli troppi bacini, non può dire tutto quello che vuole, non può non può parlarci in intimità. Come una criminale. La madre di Cuneo aveva denunciato il suo ex, alcolizzato, per abusi e le hanno portato via quattro figli, nonostante che gli assistenti sociali sapessero tutto della situazione del padre. Siccome i bambini non lo volevano vedere li hanno portati via e distribuiti separatamente in case famiglia, la piccina di sei anni addirittura data in affidamento a una famiglia. Una roba folle. C'è stato un forte pressing del movimento delle madri che ha fatto la sua parte, e un avvocato che ha lavorato molto bene, e i due ragazzi più grandi hanno lottato strenuamente per tornare a casa. Dopo anni di battaglie questa madre ha riottenuto l'affido dei figli, ma non è ancora fuori dalle infinite violenze delle istituzioni. Stessa cosa per la madre di Pisa, la madre di Ischia e molte altre. E anche se non te li portano via, sei costretta a una irreggimentazione da parte delle istituzioni che rispondono alle esigenze di uomini che hanno come scopo quello di fartela pagare. Anche economicamente. Perché la violenza economica che ne deriva è devastante”.

DD: “La domanda che viene spontanea è: perché questo accanimento da parte delle istituzioni?”

PP: “Intanto accanimento lo diciamo noi, per loro è normalissimo, è l'iter che si fa quando una madre denuncia o semplicemente si oppone all'affido 50 e 50, magari per tutelare i tempi del bimbo di pochi mesi che prende ancora la poppa. Il motivo è semplice: l'imposizione della bigenitorialità. Te ti sei permessa di allontanare il padre? C'è il ripristino del *pater familias* a prescindere. E con la scusa della bigenitorialità c'è la cancellazione della violenza ma anche del mantenimento. Quello che deve essere chiaro, è questo riguarda tutte. Perché come il numero dei prelievi coatti è sufficiente a tenere buone le altre, lo stesso avviene con queste leggi. Di nuovo e più di prima, siamo sotto ricatto e intimidazione. Dipendiamo direttamente dal comportamento del *pater*. È una persona civile? Bene, tu e i tuoi figli ve la cavate. Non lo è? La paghi con gli interessi. Ma sempre la sua, di parola, è quella che vale e guida. Non la tua. Tanto più nei casi di violenza.

Te donna sei per definizione bugiarda, contro il maschio, contro il padre e vuoi togliergli i figli. Se porti denunce, materiale probante: le denunce cadono nel vuoto, il materiale spessissimo non viene neanche preso in considerazione.

Qualsiasi balla stratosferica dei padri invece è montata come la panna e resa fulcro dell'indagine. È accaduto in tutti i casi di cui noi leggiamo le carte. Ci sono donne maltrattate e bambini abusati con certificati medici che lo provano ma sono costretti a vedere il padre. C'è una madre di Firenze con cinque figli, anche lui denunciato per violenza e affidato al Serd. È stata sotto sorveglianza degli assistenti sociali lei, costretta a far vedere i figli al padre, di cui uno ai tempi era ancora in fasce, mentre il più grande aveva 10 anni. Gli orari dei servizi sociali impossibili. Andavano a prenderli la domenica mattina alle 8. I bambini piangevano o dormivano. Dicono: 'Signora, perché non li ha ancora preparati?' Ma si rendono conto?! Il diktat è: *pater familias*, bigenitorialità, madre per definizione ostativa, bambini pacchi postali.

La nostra è anche una battaglia politica per rimettere al centro il materno, le madri come soggetto politico. La maternità è femminista, vogliamo dargli forza e restituirci il valore che abbiamo”.

DD: “Perché la maternità è femminista?”

PP: “Perché è il fulcro della nostra sottomissione. Storicamente. E dunque anche della nostra liberazione. Se liberiamo la maternità, liberiamo le donne.

Come dice Manuela Bruschini di MaternaMente, attraverso una maternità libera, centrata su di noi e sulla relazione di dono che da essa deriva, noi affermiamo un modello sociale che parte da noi stesse e che è intrinsecamente antipatriarcale e anticapitalista. In una società dove la maternità e le madri sono al centro, vedi le società matrifocali, non può esserci sfruttamento riproduttivo e il modello estrattivista viene superato. In quella società il paradigma del possesso e del potere maschile, incentrato sulla proprietà privata e sulla dominazione, semplicemente non esiste. E dunque una società libera, comunalista, basata sulla cura può fiorire.

Ma anche, come dice Pina Nuzzo, perché una femminista che non fa sua la lotta per l'autodeterminazione della maternità, del corpo sessuato femminile, non è una femminista. È una emancipazionista.

Vogliamo che la maternità abbia la centralità e riconoscimento per quello che è nei fatti. Con questo non stiamo certo affermando che è un destino o un obbligo per le donne fare figli. Assolutamente. Ma non possiamo continuare a lasciare che di maternità ne parlino gli altri, gli uomini, chi ne vuol fare mercimonio o chi la vuole controllare, e non noi! Dobbiamo appunto riappropriarci delle nostre vite, corpi, parole, spazi, diritti. Il lavoro di cura delle madri produce il 50% del PIL. Vogliamo che ci sia riconosciuto. Donne che si sono prese cura di figli ed anziani, non hanno neanche una pensione e si sentono dire che sono delle mantenute. La violenza economica che subiamo come madri è enorme. Siamo fragili e ricattabili. E quindi controllabili. La nostra autonomia e sicurezza passa anche da questo. Come dice Genevieve Vaughan: ‘Il patriarcato è un parassita del Materno’, inteso come sistema economico e sociale alternativo e originario”.

Gli studi sul matriarcato – inteso come “all’origine (*arché*) la madre” e non come rovesciamento del dominio patriarcale, come si può vedere tra i Moso in Cina e i Minangkabau in Indonesia – sono stati arricchiti in questi anni dalla pubblicazione e traduzione dell’importantissimo libro di Heide Goettner-Abendroth *Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato in Asia*

occidentale e Europa (Mimesis 2023). Un network di studi sulla maternità dal punto di vista femminista è stato fondato e viene coordinato dalla docente canadese Andrea O'Really, fondatrice dell'Association for Research on Mothering. Donne che si mobilitano in quanto madri sono, ad esempio, in Inghilterra le reti di mamme che hanno cominciato le proteste contro la cancellazione del sesso a favore della cosiddetta identità di genere, mentre in Francia sono attivi il Fronte delle madri e la Rete classe/genere/razza, che si occupa, nella sintesi dell'attivista Fatima Ouassak, di violenze legata all'insicurezza amministrativa in cui versano le madri immigrate e i loro figli, di incarcerazione di madri con i loro figli nei centri di detenzione, di violenza detta "ostetrica" subita durante la gravidanza, il parto e l'allattamento, dell'uso dei figli da parte degli (ex) coniugi per molestare e colpire le loro (ex) partner¹⁰.

Ouassak scrive che: "Dobbiamo usare il potere delle madri, dobbiamo diventare soggetti politici, ritrovare la nostra forza di drago. Perché il nostro potere di *fare il mondo* è immenso. È per questo che siamo spossate, separate dai nostri saperi millenari, messe in posizioni scomode e pericolose per partorire per facilitare il comfort dei ginecologi, mutilate nella nostra coscienza di appartenere a una comunità universale" (p. 24). E anche in Italia, dice Piera Pieri: "La nostra rete si sta espandendo. Sono madri che piano piano hanno capito cosa succede, perché all'inizio le madri arrivano e ti dicono e pensano che sono loro strane, che hanno beccato l'unico stronzo e che sia un caso di malagiustizia, come credevo io 30 anni fa. Poi capiscono che questo è il sistema: sta accadendo a te e sta accadendo a moltissime donne. Non sei te sfigata, non è il cattivo lui, si fa parte di un sistema. Se un paese tratta così le proprie madri è un paese incivile".

Le cose cambiando grazie anche alle mobilitazioni: "Nel 2022", scrive Michelle Dayan, "per la prima volta nella mia carriera ho sentito un giudice dell'infanzia affermare che era fuori questione mantenere il legame col padre dato che i bambini, vittime e testimoni delle violenze in famiglia, non lo volevano" (p. 161). In Quebec, Canada si fa formazione su larga scala per chiarire gli effetti della violenza assistita sui bambini a tutti gli operatori interessati, con risultati molto positivi nel debellare i meccanismi, spesso inconsapevoli, per occultare questo tipo di violenza, come se appunto il fatto di aver assistito e non essere stati direttamente bersaglio di violenza in famiglia impedisse la sofferenza¹¹.

Si mette in dubbio la struttura patriarcale delle società contemporanee, ma quale prova migliore dell'attualità del patriarcato che il potere dei padri di imporre la propria presenza e autorità nonostante la violenza, non solo alle madri che se ne sono separate, ma persino ai figli che nella loro vita non li vogliono più

¹⁰Fatima Ouassak, *La puissance de mères. Pour un nouveaux sujet révolutionnaire*, Points, Paris 2023, p. 150.

¹¹Vedi il progetto Protection des enfants en contexte de violence conjugale (<https://pevc.org/>), e la ricerca di Catherine Gendron "Tenter tant bien que mal que sa fille soit positive avec son père": *étude des mécanismes d'occultation de la violence conjugale lors d'interventions en contexte de violence post-séparation à la protection de la jeunesse au Québec*, Travail final, Université de Ottawa 2024.